

schiera di coloro che l'hanno avvicinato, apprezzato, ammirato — che lo ricordano con affetto, con riconoscenza e devozione.

Era doveroso che nel centenario dell'anno della nascita di questo uomo eminente fosse

rievocata la bella e cara figura, fossero raccolti i ricordi della sua esistenza, illustrata la sua opera di architetto.

Torino, 20 novembre, 1929.

GIOVANNI CHEVALLEY

NOTA I^a

Mi raccontava mio padre, coetaneo, ed amico suo, che Carlo Ceppi sino all'età di 20 anni dormì estate ed inverno senza coperte, col solo lenzuolo. Questo spartano allenamento spiega la eccezionale resistenza che gli permetteva di escire in tarda età, nel cuore dei più rigidi inverni, senza pastrano.

Era ben nota ai torinesi quella caratteristica figura di Carlo Ceppi in giacca, col cappello a cencio, che procedeva spedito per le vie, con la mano destra nella tasca dei calzoni.

E non a Torino soltanto richiamava l'attenzione. Quando si recò a Parigi per la costruzione del Padiglione Italiano (che egli aveva progettato colla collaborazione degli ingegneri Salvadori e Gilodi) all'Esposizione del 1900, anche là la resistenza fisica dell'uomo più che settantenne fu notata e commentata: e mi narrava qualcuno che fu a Parigi per lavorare con lui, che sentì motteggiare « *cette pauvre Italie qui ne pouvait pas même payer un pardessus à son architecte* ».

Mi ricordava ancora mio padre un lungo giro, per la massima parte pedestre, compiuto con Carlo Ceppi in gioventù: risalita la Valle d'Aosta, passarono in Svizzera e poi in Savoia, soffermandosi ogni qualvolta l'amico trovava qualcosa di interessante da disegnare sui suoi taccuini, fedeli compagni di viaggio. Taccuini preziosi, sui quali ad ogni pagina erano segnati con cura, talvolta minuziosa, tal'altra con pochi tratti affrettati, insieme architettonici e soprattutto gustosi particolari decorativi e costruttivi.

NOTA II^a

Come « *Tema d'architettura civile* » il Prof. Promis gli assegnava il « *Progetto di una villa sul dorsale di una collina* » e come « *Tema di idraulica* » il Prof. Richelmy il « *Progetto di una condotta idraulica* » a servizio della villa anzidetta.

NOTA III^a

CAMILLO BOITO. *Questioni pratiche di Belle Arti*. Milano Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C. Cap. « *Insegnamento e Professione* », pag. 397.

« *Giovarsi di tutti i concetti dei differenti stili secondo l'utilità, l'opportunità e il proprio gusto, modificandoli in guisa da conseguire una certa armonia: ecco, io credo, l'ideale di un architetto di severa coscienza e di alto spirito, il Conte Ceppi, professore nella Regia Università di Torino, il quale in alcuni dei suoi palazzi seguì con molta scioltezza il barocco torinese ma in altri e nelle sue costruzioni ecclesiastiche accoglie elementi disparati, dopo averli vagliati bene e ingegnandosi di assimilarli tra loro.*

nel che ora riesce, ed è grandissima lode, ed ora non riesce appieno.

« *Nel suo ultimo e ricco palazzo tra corso Oporto e via Arsenale quel largo fregio d'ornamento classico, il quale incornicia l'intero prospetto, partendo in linee verticali lungo i lati dalla fascia del piano terreno e piegando orizzontalmente sotto il cornicione, è cosa nobile, singolare e predominante così nel tutt'insieme che basta quasi a stringere in vigoroso accordo ogni altra diversità di membri. Il Conte Ceppi non si lambicca il cervello per apparire bizzarro: la sua originalità nasce spontanea, nè si ferma agli accomodamenti superficiali, bensì, come lievito, penetra nella sostanza dell'opera. Così la Chiesa ch'egli ha principiato a costruire non lontano dal luogo della Mostra Architettonica, rileva nel suo impianto una novità di organismo, la quale, servendo alla stabilità, giova nel medesimo tempo alla bellezza dell'aspetto interno ed alla varietà delle vedute prospettiche.*

NOTA IV^a

GAZZETTA DI TORINO, Anno IV, n. 60. 1^o marzo 1863.

Una brigata di amici e colleghi dell'architetto conte Carlo Ceppi vollero, la sera di giovedì, festeggiarlo pel premio da esso ottenuto nel concorso del progetto della facciata del Duomo di Firenze.

Riunitisi a lieto banchetto all'Europe, al quale convitarono col conte Carlo Ceppi, l'onorevole di lui genitore il senatore Ceppi, e il venerando decano degli architetti torinesi, cavaliere Milano, e l'egregio comun maestro Promis, fecero dono al festeggiato collega di un ricchissimo astuccio di compassi, sulla coperta del quale incisa in lastra d'argento leggevasi la seguente iscrizione che dettava il professore Promis:

*All'Architetto Carlo Ceppi
Fra quarantadue concorrenti
Per la facciata del Duomo di Firenze
Primo premiato*

*Quale indagator sagacissimo
Della mente d'Arnolfo e di Giotto
Gli amici e condiscipoli*

*Lieti di vedere in esso coronati
l'ingegno, lo studio, il sapere
Offrono questo ricordo*

Che a lui

*Rammenti l'affettuosa stima dei compagni
E gli sia stimolo a novelle opere
Le quali a decoro della città nativa
Sperano che vedranno un giorno,
Son certi e ne lauderanno.*